



FOTO ALEANDRO BIAGIANI

Omofobia, scontro rinviato «Senza aggravanti è vuota»

Eleonora Martini

Superate le forche caudine della commissione Giustizia grazie a un patto al minimo comune denominatore tra Pd e Pdl raggiunto lunedì notte in zona Cesari - votato anche da Sel, con il no della Lega e l'astensione di Scelta civica - la legge che introduce nell'ordinamento penale i reati a sfondo omofobico e transfobico approderà, come previsto, dopodomani in Aula alla Camera, ma in un clima di ristrettissima intesa. Tanto strette da atomizzare anche lo stesso centro-destra berlusconiano.

Da un lato, quelli come l'ex ministro Mara Carfagna che apprezzano l'emendamento con cui i due relatori Scalfarotto (Pd) e Leone (Pdl) hanno interrotto l'ostrosuzione che rischiava di arenare l'iter in commissione prima della pausa estiva, e dal-

Il Pdl si spacca. Sel, M5S e i movimenti glibt chiedono di cambiare in aula il testo licenziato

l'altro i falchi teolib alla Sacconi che considerano il testo «irricevibile per coloro che credono nel diritto naturale e nella libertà di opinione». O alla Brunetta che continua a ripetere «la priorità è l'economia». È il loro coordinatore Sandro Bondi a descrivere bene la situazione: «D'ora in poi terrò gelosamente per me le mie convinzioni sui temi etici riservati alla coscienza di ciascun parlamentare. Troppi infatti nel mio partito, anche dai banchi del governo, pretendono di imporre una linea vincolante per tutti sia ai cattolici che ai laici, per ragioni che nulla hanno a che fare con la libertà di confronto e di coscienza». Il dissenso dei falchi tiratori del Pdl è rappresentato da quel concetto tanto fumoso quanto ripetuto della criminalizzazione di «ogni opinione critica sulla omosessualità e sui "diritti" che alcuni ad essa vorrebbero connettere», per usare le parole dell'ex ministro Maurizio Sacconi: «Non è assolutamente così - gli risponde lo stesso Leone - lo per esempio sono contrario ai matrimoni gay, ma per questo potrei essere perseguito penalmente per omofobia».

Ma anche a sinistra c'è maretta. Se una parte delle associazioni glibt si ribella proprio alla definizione semantica del reato - «una legge che contempla l'omofobia, cioè la paura, e non l'odio e la discriminazione contro gli omosessuali, potrebbe essere difficilmente applicabile nelle aule di tribunale», sostengono - c'è chi come il M5S bolla il testo come

«vuoto», perché non adotta le definizioni delle risoluzioni del Parlamento europeo. Mentre l'Arcigay avverte: «Una legge che non estende anche le aggravanti è discriminante e non sarà accettata». L'associazione ha rilanciato l'allarme «circa un emendamento firmato da alcuni deputati Pd che vorrebbero escludere i cosiddetti "hate speech" omotransfobici, cioè l'incitamento e la propaganda alla discriminazione».

Per spiegare leggiamo le carte. Il testo licenziato dalla commissione Giustizia si ferma all'estensione dei primi due articoli della legge Mancino (che nel 1993 modificava la legge Reale del 1975). In particolare, verrà punito chi istiga a commettere o commette atti di discriminazione, di violenza o provocazione alla violenza «per motivi razziali, etnici, nazionali, religiosi o fondati sull'omofobia o transfobia» (art. 2, comma 1). Una frase, quest'ultima, che ritroviamo anche nell'estensione dei reati di associazione a scopo di incitamento alla discriminazione o alla violenza (art. 2, comma 3). Con la stessa dicitura - «fondati sull'omofobia e transfobia» - un emendamen-

to comune di Pd, Sel e M5S presentato in commissione tenderà di modificare in Aula anche le aggravanti specifiche (articolo 3), perché è proprio questo il punto su cui l'accordo col Pdl è saltato. Ma - fa notare l'onorevole Daniele Farina, componente di Sel in commissione Giustizia - il supposto reato di opinione che i falchi teolib agitano a mo' di clava in realtà sarebbe escluso a prescindere dalle modifiche apportate dalla legge Scalfarotto. «È infatti la stessa legge Mancino - spiega Farina - che prevede la punizione della propaganda delle idee nel solo caso in cui queste siano "fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico". Non vengono cioè contemplati, in questo passaggio della legge, né l'odio politico né quello religioso, che invece compaiono nella frase successiva. Quindi non sarà possibile estendere questo tipo di reati nemmeno all'odio contro le persone omo e transessuali, che poi è l'omotransfobia».

Se ne discuterà a lungo e ancora, in Aula. E, al netto delle strumentalizzazioni, è un primo passo verso un Paese più colto e civile.

SPAGNA • Parla la presidente della federazione

Lgbt contro la stretta sulla fecondazione

Giuseppe Grosso

Il furore con cui il governo conservatore di Rajoy sta applicando il suo micidiale piano di tagli sta desertificando la Spagna. Non solo sul piano economico ma anche - e con effetti persino più nefasti - su quello sociale, dove l'opera di manomissione in atto sta diventando la cifra stilistica del Pp. Da quando governano, i popolari - che già avevano fatto ricorso contro la legge sui matrimoni omosessuali di Zapatero - hanno imposto la loro volontà, sempre in senso fortemente restrittivo, su questioni sensibili come l'aborto, e ora stanno cercando di limitare l'accesso gratuito alla fecondazione assistita. Lesbiche e donne sole - questa la volontà del ministero della sanità guidato da Ana Mato - potranno ricorrere alla fecondazione assistita solo a pagamento. Uno dei tanti ritorni al passato a cui i collettivi Lgbt dicono: «Jeri mattina siamo andati a consegnare una lettera al ministro perché noi siamo sinceramente preoccupati per questo colpo di mano sulla sanità pubblica e sul principio di eguaglianza che essa presuppone».

«Il governo vuole imporre un modello maschilista di famiglia»

A parlare è Boi Garcia Rodrigo, 65 anni, la presidente della Federación Estatal de Gais Lesbianas Transexuales y Bisexuales (Feglb), una delle più influenti a livello internazionale, attiva da più di 20 anni. «Prima ancora della questione della maternità, qui è in gioco quella della discriminazione: questo cambio esclude un intero collettivo da un diritto, che, in quanto tale, deve essere accessibile a tutti».

E allora perché il governo vuole impedire a lesbiche e donne sole il ricorso alla fecondazione assistita?

La ragione è spiccatamente ideologica: il Pp, anche attraverso questo giro di vite, vuole imporre un modello di famiglia, che è ovviamente quello tradizionale. Anzi, un modello maschilista, per l'esattezza, che non concepisce un nucleo familiare senza la figura dell'uomo.

Perché il governo avrebbe paura di nuovi modelli di famiglia?

Perché questo è un governo reazionario che sta retrocedendo a fasi della storia spagnola che pensavamo superate. È un governo piromane, che non fa altro che appiccare fuochi in seno alla società spagnola creando problemi assolutamente innecessari, tanto più se si considera che, in Spagna, il matrimonio egualitario è già una realtà legale e la maternità è il suo naturale complemento. In quanto donne - ed è quello che la proposta sembra ignorare - abbiamo diritto ad essere madri e ad esserlo nella maniera che preferiamo: lo stato deve difendere questo nostro diritto, perché prima che lesbiche o donne siamo cittadine.

La società spagnola è pronta per accogliere questi nuovi modelli familiari?

Certamente. Lo è dal 2005, cioè da quando il matrimonio omosessuale è legge. La società è prontissima: è il Partito popolare che non lo è affatto.

In Asturia una sentenza del tribunale regionale ha obbligato la sanità pubblica a risarcire una donna delle spese sostenute per ricorrere alla fecondazione assistita in una clinica privata...

E lo abbiamo fatto presente al ministro della Sanità Ana Mato: ci sono i margini per ricorrere contro questa ingiustizia e scongiurarla. Staremo a vedere. Per ora la nostra associazione ha chiesto una riunione con la Mato in cui esporremo le nostre ragioni.

La Spagna continua ad essere un luogo accogliente per gli omosessuali?

Senza dubbio questo paese resta un modello di apertura e di rispetto delle differenze. Basti pensare che la legge sul matrimonio egualitario è stata approvata con l'appoggio del 70% della cittadinanza. Qui le famiglie omosessuali hanno come in pochi altri paesi la possibilità di vivere una normalità in tutto identica a quella delle famiglie tradizionali. Il problema è questo governo, ma è solo un incidente storico.

ROMA

Municipalizzate, Marino cambia il capo dell'Atac

Valerio Renzi

ROMA

Il primo dossier delle aziende municipalizzate romane finito sul tavolo del sindaco Marino e della sua giunta è quello di Atac: una situazione disastrosa, nei conti e nella qualità del servizio, problemi che vengono da lontano ma aggravati con la gestione «allegra» ereditata dalla giunta Alemanno. Ammonta a 744 milioni di euro il debito che pesa sul bilancio di Atac, di cui 326 verso le banche e 417 verso i fornitori dell'azienda, senza contare le aziende partner, tra cui Trenitalia che ha deciso di procedere contro l'azienda capitolina per vie legali. Come se non bastasse Atac vanta un contratto di servizio con Roma Capitale che non riesce a rispettare, con ogni vettura che fa circa 20.000 km in meno del previsto, un organico amministrativo gonfiato dalle assunzioni dell'era Alemanno, la cosiddetta parentopoli, mentre gli autisti mancano all'appello e, dulcis in fundo, un parco mezzi sotto utilizzato.

Questo il quadro che il nuovo amministratore Danilo Broggi, il settimo in cinque anni, si troverà ad affrontare da domani. Broggi manager milanese presentato come tecnico, ha collaborato con governi e amministrazioni sia di centro-destra che di centrosinistra, per smorzare le polemiche sullo spoil system, non potrà fare miracoli e Marino e la sua giunta non escludono un aiuto del governo.

A raccontare la situazione è l'assessore alla Mobilità Guido Improta, traghettato dal governo Monti a Palazzo Senatorio, che dopo aver invocato una necessaria azione di due diligence per verificare a fondo i conti, ha parlato di «una spirale di evitamento che richiede oggi interventi decisi per avviare una inversione di tendenza. Oggi ci troviamo a dover affrontare una matassa intricata di questioni irrisolte sotto molteplici profili: industriale, organizzativo e finanziario. L'azienda pubblica del trasporto urbano capitolino si trova in una condizione di estrema difficoltà che mette a rischio la stessa continuità aziendale».

Gli alleati di Sel con Gemma Azuni e Gianluca Peciola hanno ribadito, alla conclusione della relazione di Improta, il loro no alla privatizzazione e alla messa in vendita del patrimonio di Atac per far fronte all'emergenza, che - va da sé - con un'azienda così indebitata sarebbe di fatto una svendita. Timori su cui Improta ha rassicurato parzialmente alleati e cittadini, che nella scorsa consultazione si sono battuti contro i progetti del centrodestra, rimandando di fatto la questione: «All'ordine del giorno non c'è la privatizzazione di Atac: ha ribadito l'assessore sottolineando poi che «le scadenze comunitarie stabiliscono invece che entro il 2019 ci saranno quote del servizio superiori a quelle attuali di liberalizzazione. Sarà un passaggio dovuto».

Insomma se delle quote delle municipalizzate saranno messe sul mercato sarà perché è l'Europa che ce lo chiede. Intanto la giunta non esclude di chiedere un intervento economico diretto al governo per sostenere il trasporto pubblico locale, come è già stato fatto in Campania.

Affrontata l'emergenza Atac, i prossimi malati che andranno sul lettino del sindaco chirurgo si chiamano Alma e Zdeema, rispettivamente le aziende comunali che si occupano dei rifiuti e dei servizi culturali. Ma dopo la breve pausa estiva.

CASO SHALABAYEVA • La ministra prende le distanze dall'espulsione di madre e figlia

Bonino: «Mai pensato di dimettermi»

ROMA

Emma Bonino non avrebbe alcuna intenzione di dimettersi, né ci avrebbe mai pensato. Ad affermarlo sono fonti della Farnesina smentendo così l'indiscrezione riportata ieri da un quotidiano secondo la quale il ministro degli Esteri avrebbe pensato di lasciare l'incarico nelle scorse settimane, nei momenti cruciali del caso Shalabayeva e in contrasto con i colleghi dell'Interno Angelino Alfano e della Giustizia Anna Maria Cancellieri. Dimissioni che sarebbero rientrate solo dopo l'intervento del presidente del consiglio Enrico Letta.

Oggi pomeriggio il ministro è ateso al Senato dove riferirà di fronte alle commissioni congiunte Esteri e Diritti umani proprio sulla vicenda che ha avuto come protagoniste la moglie e la figlia del disidente kazako Mukhtar Ablyazov. Si tratta di un'audizione attesa per molti motivi, primo fra tutti perché la Farnesina, nonostante il ministro abbia dichiarato di essersi attivata non appena saputo della deportazione in Kazakistan di madre e figlia, non abbia messo in

pratica nessun atto formale nei confronti del governo kazako e del suo rappresentante a Roma, l'attivissimo e fin troppo ben introdotto negli uffici del Viminale e della Questura, Andrian Veleemssov. Ma anche perché lunedì scorso da Bruxelles, dove si trovava per il vertice dei ministri degli Esteri Ue, si è lasciata andare a dichiarazioni che ai più sono sembrate vere e proprie accuse nei confronti del Viminale e del ministero della Giustizia. Sul caso Shalabayeva «ci sono ancora troppi punti oscuri che al-

Oggi la titolare della Farnesina in senato sul caso kazako. E l'Austria apre un'inchiesta

tre istituzioni dovrebbero chiarire», ha detto prima che una nota della Farnesina annunciava il tutto spiegando che il ministro si riferiva all'operato dello stesso ministero degli Esteri. Su un punto, comunque, Bonino insisterà senza equivoci: la totale estraneità della



Farnesina al rimpatrio della Shalabayeva e di sua figlia Alua.

Una vicenda che inevitabilmente rischia adesso di diventare un caso internazionale più di quanto non lo sia già. Ieri si è infatti saputo che anche l'Austria indagherà sul rimpatrio forzato di mamma e figlia. Su denuncia della famiglia Ablyazov la procura di Vienna avrebbe infatti aperto un'inchiesta in cui si ipotizza il reato di sequestro di persona. All'origine della decisione c'è il fatto che l'aereo utilizzato dall'ambasciata kazaka per deportare Alma e Alua apparteneva alla compagnia Avcon, bat-

tente bandiera austriaca. Il presunto reato si sarebbe quindi consumato in territorio austriaco. La Spagna ha invece dato il via libera all'estradizione in Kazakistan di Alexander Pavlov, braccio destro ed ex responsabile della sicurezza, nonché amico, di Ablyazov. Pavlov è accusato di terrorismo e truffa. «Non ci sono gravi motivi di persecuzione politica» e il kazakistan ha offerto garanzie che non sarà sottoposto a maltrattamenti, hanno spiegato i giudici dell'Alta corte Angelo Hurtado, Julio de Diego e Clara Bayarri. Pavlov è stato arrestato in Spagna a dicembre del 2012 ma pur rifiutandogli l'asilo politico, ad aprile una prima richiesta di estradizione era stata respinta. Anche se adesso Madrid ha fatto marcia indietro, impossibile non notare come siano passati ben sette mesi prima che i giudici decidessero di accogliere la richiesta di Astana e solo dopo aver ottenuto garanzie sul trattamento che riceverà l'imputato. Un comportamento molto diverso da quello del Viminale, che in fretta e furia ha espulso come clandestine la moglie e la figlia di 6 anni di un oppositore del regime kazako.